

L'analisi

TROPPE ZONE D'OMBRA LA DERIVA DA FERMARE

di MASSIMO FRANCO

L'arresto del maggiordomo di Benedetto XVI, seguito al siluramento stranamente brutale di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, la «banca del Vaticano», vorrebbero essere gesti di forza e di trasparenza: mosse tese a cancellare con la platealità l'alone di confusione e fango che da troppi mesi avvolge e appanna il papato.

Eppure, è difficile non avvertire l'inadeguatezza e l'ambiguità di queste decisioni. Non perché non siano clamorose: lo sono, e in maniera sconcertante. Ma perché il modo in cui sono state prese aumenta le domande sulle oscure dinamiche interne alla Curia; sulle zone d'ombra che rimangono; e sulle reticenze e le complicità di Paolo Gabriele, tutte da accertare: sempre che il cameriere personale del Papa sia davvero uno dei colpevoli. Non si può tacere l'impressione che vicende come quella di Gotti Tedeschi aggiungono interrogativi, invece di esaurirli. Non fa onore a un'istituzione come lo Ior l'uso della mano pesante e di parole al limite dell'insulto verso il suo presidente fino a poche ore prima. Si indovina un accanimento tipico di una Chiesa che tende a divorare i suoi figli, specie se non ecclesiastici; e l'eco del conflitto fra il banchiere e il segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone. Il torto principale di Gotti Tedeschi sembra quello di essersi opposto ad alcune controverse operazioni finanziarie dello Ior. Insomma, quanto accade è figlio di un vertice della Santa Sede in profonda crisi di identità e di credibilità. Il tentativo di velare questa realtà additando i responsabili non chiude la questione, al di là di eventuali colpe o errori: soprattutto se il Vaticano pensa di cavarsela senza dare segnali meno «decisionisti» e più convincenti. La Santa Sede non è uno Stato qualsiasi. Ha un profilo morale col quale parla a una platea sterminata di fedeli, e che le garantisce una statura internazionale unica. Dal 30 maggio Benedetto XVI sarà a Milano per la Festa mondiale delle famiglie. Ma arrivarci offrendo un'immagine del cuore della Chiesa cattolica diviso, avvelenato dai sospetti, prigioniero di logiche finanziarie e di potere opache, sarebbe un altro passo verso la delegittimazione. Forse solo il Pontefice può fermare e invertire questa deriva, offrendo un messaggio più radicale e profondo a un'opinione pubblica esterrefatta. Se esiste davvero un complotto contro il Vaticano, è inevitabile ormai pensare che i primi alleati dei cospiratori siano al suo interno. Alcuni forse per dolo, altri per inettitudine.

